

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Budapest 1956, il coraggio della rivolta

Sessant'anni fa migliaia di ungheresi si immolarono per la libertà e demolirono il mito dell'Urss in Occidente

Nell'anno del XX congresso, il 1956, mentre Stalin usciva definitivamente di scena, smascherato come babau dei popoli dai suoi stessi fedelissimi, l'Armata rossa destalinizzata saltava alla gola della rivoluzione ungherese. Era una rivoluzione contro il comunismo, contro i kolchoz, contro il regime delle fucilazioni e delle torture, contro l'occupazione militare sovietica. Qualunque cosa se ne sia detto in seguito, per esempio da parte di giornalisti italiani presenti a Budapest durante la rivolta, come per esempio Indro Montanelli, la rivolta ungherese non si proponeva la riforma del comunismo. Anche se gl'insorti, per lo più, erano operai e contadini di formazione socialista, compresi molti comunisti sempre meno convinti, non per questo si sarebbero accontentati di mandare in pensione gli stalinisti e di ricacciare i «russki» oltre frontiera. A Budapest l'ultimo dei problemi era riformare il comunismo. Vero, le fabbriche erano in prima fila, e così le scuole nelle quali studiavano i figli dei lavoratori, ma erano socialisti anche George Orwell e Filippo Turati, che del comunismo furono nemici mortali. Quel che voleva il popolo di Budapest, insorgendo in armi contro i tepisti sadici dei servizi di sicurezza e contro gli squadroni della morte marxleninisti all'obbedienza dei «consiglieri» sovietici, erano libere elezioni, diritti politici per tutti, partiti organizzati, nessuna alleanza militare con l'Orso russo e capitali stranieri che rivalizzassero l'economia strozzata dal piano e dai burocrati. Socialisti, ex comunisti, operai e studenti presero le armi per fare la rivoluzione, ma una rivoluzione borghese, non contro il capitalismo ma (come scrisse una volta Gramsci alludendo purtroppo a tutt'altro) contro Il Capitale di Marx. All'inizio,



ABBIAMO QUARANTA FUCILI, COMPAGNO COLONNELLO. IL ROMANZO DELLA RIVOLTA DI BUDAPEST NEL 1956
di **Sándor Kopácsi**
Edizioni e/o 2016, pp. 419,
16 euro, eBook 9,99 euro

Da leggere inoltre...

LA SUBLIME PAZZIA DELLA RIVOLTA. L'INSURREZIONE UNGHERESE DEL 1956
di **Indro Montanelli** Rizzoli
2006, pp. 187, 17 euro

UNGHERIA 1945-1957
di **François Fejtő** prefazione di Jean-Paul Sartre,
Einaudi 1957, pp. 421, s.i.p.

UNGHERIA, 1956
di **György Dalos**
Donzelli 2006, pp. XII-223,
24,50 euro

BUDAPEST 1956. LA MACCHINA DEL FANGO
di **Alessandro Frigerio**
Lindau 2012,
pp. 250, 21 euro

TESTAMENTO POLITICO E ALTRI SCRITTI CONTRO LO STALINISMO
di **György Lukács**
Punto Rosso 2015,
pp. 176, 15 euro

forse, un comunismo nazionale, leggermente liberalizzato, avrebbe placato l'appetito dei rivoluzionari, come racconta Sándor Kopácsi in *Abbiamo quaranta fucili, compagno colonnello*, di gran lunga il miglior libro mai scritto sulla rivoluzione ungherese (che la stampa di sinistra, in Occidente, degradò immediatamente a «fatti d'Ungheria», poi a controrivoluzione, presto anche a tentato colpo di mano fascista). Questore di Budapest nei cinque giorni della rivolta, poi processato insieme a Imre Nagy e agli altri capi riformisti dai tribunali krusceviani dopo l'annientamento dei combattenti (ai quali s'erano uniti l'esercito e la polizia) da parte dei carri armati dell'Armata rossa, Kopácsi rimase un comunista convinto finché il comunismo non scatenò le sue furie contro il popolo, quando «capii che la mia pretesa fedeltà al partito, all'ideale, mi aveva tolto ogni dignità. Non ero più un essere umano: ero diventato il piccolo fallito a cui il capo della banda rimproverava di avere infranto le leggi della mala e che quindi doveva essere accoppato». Non lo accopparono, a differenza degli altri capi volontari e involontari della rivolta; gli diedero l'ergastolo. Ma la lezione della storia era chiara lo stesso. Un attimo prima l'ambasciatore sovietico a Budapest Jurij Vladimirovi Andropov (più tardi presidente del Kgb e segretario generale del Pcus) baciava la mano alle signore e ballava fino alle ore piccole nei saloni dell'ambasciata e un attimo dopo «le unità blindate russe, in risposta alle bottiglie molotov, distruggevano sistematicamente i palazzi da cui erano partiti i colpi. File di case, dietro alle quali i russi pensavano di scovare gruppi d'insorti, furono rase al suolo. Centinaia di palazzi furono così distrutti, soprattutto nei quartieri operai, centro degli insorti».

IN LIBRERIA

IL PREMIO DEL TRADITORE
di **Margery Allingham**,
Bollati
Boringhieri
2016, pp. 261,
16,50 euro,
eBook
9,99 euro

Elegante e occhialuto, Albert Campion è un detective privato inglese, le cui prime storie risalgono agli anni venti. È il protagonista delle storie di Margery Allingham, una contemporanea d'Agatha Christie. Inedito, *Il premio del traditore* è un romanzo che si svolge all'inizio della seconda guerra mondiale. Campion, che ha perduto la memoria, deve fermare un complotto nazista senza sapere di che si tratta e senza nemmeno conoscere la propria identità: roba da Hitchcock.

Docente di diritto costituzionale, Emanuele Rossi spiega con semplicità e chiarezza che cosa si ripromette la riforma costituzionale, quali sono «i punti di forza e di debolezza». A differenza degli ultimatum a vanvera dei politici, che hanno trasformato la questione delle riforme in una guerra tra racket, quello del «Sì» e quello del «No» al referendum, il saggio d'Emanuele Rossi non intorbida ma illumina l'affaire referendario.

UNA COSTITUZIONE MIGLIORE? CONTENUTI E LIMITI DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE
di **Emanuele Rossi**,
Pisa University Press
2016, pp. 286,
12 euro,
eBook 8,99 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA